

Che Storia!

II edizione 2018-2019

Tema: 1 Storie di storia minore

Titolo: *La Guerriera dei libri*

Liceo Statale "E. P. Fonseca" di Napoli

Via Benedetto Croce n.2 – 80134 Napoli

Tel.: 081 2520054-081 5527596

E-mail: napm010006@istruzione.it

PEC: napm010006@pec.istruzione.it

Classe III A Liceo Scientifico:

1. Giuseppe Maria Acunzo
2. Amirtha Alagaratnam
3. Adriano Autore
4. Raffaele Brancaccio
5. Doriana Cammarota
6. Claudia Cibelli
7. Elizabet Paula Cueva Huerta
8. Marialuisa D'Agosto
9. Maura D'Aponte
10. Francesca De Falco
11. Fabrizio Di Carlo
12. Alessandro Esposito
13. Luigi Giaquinto
14. Alessia Imperio
15. Luna Liguori
16. Vittorio Lubrano
17. Martina Marasco
18. Raffaele Rippa
19. Giorgia Romano
20. Simone Sellitto
21. Tommaso Senise
22. Amalia Strino
23. Thanusha Thanabalasingam
24. Ilaria Valenti

Coordinamento: prof.ssa Mirella Marasco

L'idea di scrivere un racconto che ricordasse l'operato di una donna straordinaria come Guerriera Guerrieri (Cortona 1902-1980) - bibliotecaria presso la Biblioteca Nazionale di Napoli "Vittorio Emanuele III" dal 1933, ed in seguito direttrice nel periodo più terribile della seconda guerra mondiale quando, prima i tedeschi, e poi gli alleati attraversarono i cieli e la terra della città partenopea, duramente bombardata tra il '40 ed il '44 - nasce durante un'uscita didattica della classe terza A del Liceo Scientifico Statale "E. P. Fonseca" di Napoli, effettuata nell'ambito della attività per l'Alternanza Scuola-Lavoro.

Inverno. Anno scolastico 2018/2019. Gli allievi, in una fredda mattinata di febbraio, si recano a Palazzo Reale e di qui alla sede della Biblioteca. Durante la visita la nostra guida racconta la storia della Biblioteca Nazionale. I ragazzi apprendono che tra i libri custoditi vi sono anche manoscritti rari come gli autografi leopardiani e vichiani ed i preziosi papiri di Ercolano. Le vicende legate alla custodia di tali rarità suscitano già un certo interesse, ma è il racconto della impresa della Guerriera a catturare l'attenzione di alcuni alunni. Fu lei a salvare i libri dalla distruzione facendoli trasportare in luoghi sicuri, tra il casertano e l'avellinese, accompagnando di persona i camion, scortando le casse e riportandole a Napoli dopo l'arrivo degli alleati. Così preservò il patrimonio librario napoletano dalla rapacità dei tedeschi e degli alleati, dalla violenza della guerra in attesa della pace. Annotò tutto in un diario.

Il "salto" dall'indagine sul passato alla riflessione sul presente è stato quasi immediato. Le tristi vicende della sottrazione di migliaia di libri rari dalla Biblioteca napoletana dei Gerolomini, oggetto di una ancora attuale vicenda giudiziaria, hanno stimolato un dibattito tra gli alunni sull'importanza della conservazione della memoria storica come salvaguardia del presente, sull'impegno dei singoli che lavorano per la collettività.

Dal punto di vista metodologico gli alunni hanno lavorato, in gruppi, su **fonti** documentarie e bibliografiche (fotografie d'epoca e lettura del diario di Guerriera Guerrieri, pubblicato nei *Quaderni* della Biblioteca Nazionale di Napoli); inoltre hanno prodotto **schede** bibliografiche, sitografiche e di sintesi dei contenuti dei testi e dei siti web consultati (es. la geografia dei luoghi; la storia della Biblioteca; la biografia della Guerriera), operando una selezione dei materiali.

Fonti e bibliografia:

L'opera di Guerriera Guerrieri in Quaderni della BNN, 1976, IV,3, Napoli, Industria Tipografica Artistica, Maggio 1976

M.R. Vincenzo Romano (a cura di), *Sedici lettere di Benedetto Croce (1943-1953)* in appendice a *L'opera di Guerriera Guerrieri in Quaderni della BNN*, 1976, IV,3, pagg. 61-70

G. Guerrieri, *Vicende della Biblioteca Nazionale di Napoli. Diario di guerra 1943-1945* in *Quaderni della BNN*, V,4, Napoli, Industria Tipografica Artistica, 1980

A. Wanderlingh (a cura di), *Storia fotografica di Napoli 1939-1944. La città in guerra e le quattro giornate*, Edizioni Intra Moenia

Lucia Monda, *Napoli durante la II guerra mondiale ovvero i 100 bombardamenti di Napoli*. Relazione Convegno I.S.S.E.S. Istituto di Studi Storici Economici e Sociali, 5 marzo 2005 “Napoli durante la II guerra mondiale”

Antonio Salzano, *Vocabolario Napoletano-Italiano. Italiano-Napoletano*, Edizioni Del Giglio

- www.bnnonline.it
- www.bibliotecadeigirolomini.beniculturali.it
- 090 – *Vicende della biblioteca nazionale di Napoli*
<https://cittavulcano.wordpress.com>
- Lorenzo Izzo, *I P. Passionisti e le biblioteche napoletane*
<http://www.lorenzoizzo.it/i-p-passionisti-e-le-biblioteche-napoletane/>
- Wikipedia, *Guerriera Guerrieri*
https://it.wikipedia.org/wiki/Guerriera_Guerrieri
- Luisiana Gaita, *Biblioteca Girolamini, l'agonia del “diamante” di Napoli. La Corte dei Conti: “Un saccheggio da 20 milioni, paghi l'ex direttore”*
<https://www.ilfattoquotidiano.it/2016/03/03/biblioteca-girolamini-lagonia-del-diamante-di-napoli-la-corte-dei-conti-un-saccheggio-da-20-milioni-paghi-lex-direttore/2516548/>

La Guerriera dei libri

Ideato da: G. Acunzo, F. Di Carlo, L. Liguori, M. Marasco, R. Rippa, G. Romano
Scritto da Martina Marasco



Quando ero bambino adoravo tuffarmi dagli scogli. Lo facevo sempre.
Correvo velocissimo fino alla fine della distesa rocciosa e poi mi lanciavo nel caldo blu, sotto lo sguardo severo del Vesuvio, maestoso ed imperturbabile.
L'acqua mi accoglieva come un figlio, primordiale grembo materno.
La sabbia rovente s'insinuava nei miei mocassini consumati, accompagnandomi fino a casa.

Sorrido.

La brezza frizzante mi carezza le orecchie: è la voce di mia madre che mi richiama un'ennesima volta.
Mia madre.
L'accompagnavo tutte le mattine a fare i servizi per le famiglie ricche, quelle di Posillipo.
Mi sedevo fuori la villa ed ammiravo la città sotto i miei piedi.
Il vento scuoteva i miei ricci scuri: se chiudo gli occhi riesco ancora a sentire la debole carezza della mamma, unico momento di pausa dal lavoro.

Proseguo.

L'infanzia è stato il periodo più bello della mia vita: la Prima guerra mondiale era finita e la seconda era solo un soffio lontano, impercettibile.
Papà tornava dal lavoro tardi: era un operaio.
Arrivava stanco e sporco di calce bianca, ma era sempre sorridente.
Un bacio furtivo alla mamma e poi correva da noi: io ero il più piccolo, quello coccolato da tutti.
Papà ci raccontava del mondo fuori. Lui aveva viaggiato.
“*Piccirillo, il mondo fuori è talmente grande ca si nun te staie accorto, te magna!*”
Aveva combattuto la guerra giovanissimo.

Mi siedo su una panchina.

Ricordo vividamente quando scoppiò la Seconda guerra mondiale.
Avevo circa quindici anni: era estate ed io ero in piazza con la mia fidanzatina, Agnese.
Ci dividevamo un gelato a fragola e vaniglia, scambiandoci qualche timida effusione.
Caccio indietro una lacrima. Non riesco a pensare a quei giorni.
Il mio sguardo vaga nello spazio, disattento.
Una piccola edicola rapisce la mia attenzione. Decido di avvicinarmi.

“4000 libri rubati, danni: 20 milioni di Euro.”

Compro velocemente il giornale e ritorno alla panchina di prima.
È mezzogiorno ed il sole si specchia vanitoso nell’acqua, beandosi della propria immagine.
Inforco gli occhiali ed inizio la lettura.

“Un saccheggio da quasi 20 milioni di euro che vanno restituiti alla Biblioteca dei Gerolamini di Napoli, uno dei patrimoni librari più preziosi d’Europa: violata, depredata di volumi antichi e abbandonata al degrado. Una ferita aperta nel centro storico di Napoli, in attesa della cura: restauro, riordino e catalogazione dei libri per ridare dignità a un luogo storico. Sono quattromila i volumi rarissimi portati via dalla biblioteca tra giugno 2011 e aprile 2012.”

Chiudo il giornale.
Un amaro sospiro fugge dalle mie labbra, mentre osservo ondeggiare le fronde degli alberi.

Come può l’uomo annichilire la propria anima in cambio di vile denaro?
Riprendo il giornale: scruto le pagine, come se fossero in grado di rispondere ai miei interrogativi.
Non riesco a leggere oltre.
Il cuore mi pulsa forte nel petto, le mani sudano, la gola è secca: vorrei urlare a squarciagola, gridare il mio sdegno.
Mi alzo dalla panchina e mi dirigo verso casa.
Vivo da solo.
Salgo lentamente le scale, un pensiero mi martella il cervello.

Devo scrivere.

Apro velocemente la porta del mio appartamento e subito mi dirigo verso la libreria.
Accarezzo dolcemente i dorsi di ogni libro.
Ah, miei fedeli compagni! Ali dell’anima!
Ne sfoglio qualcuno, assaporandone le parole gustose. Sorrido istintivamente, come se avessi incontrato un vecchio amico.
Ricordo ciascuno di loro.
Il lieve profumo di carta stampata inebria le mie narici assuefatte al fumo cittadino: torno al mio stato primo, nudo in questo spazio interminabile.

Mi avvicino alla scrivania. Carta, penna: c’è tutto.

Non so a chi io stia indirizzando questo scritto, né se e quando verrà pubblicato.
Sento l’incontenibile bisogno di narrare la mia storia, la storia di un cittadino napoletano.
Afferro la biro e traccio linee confuse sul foglio immacolato.

Devo raccontare una storia, da troppo finita nell'oblio.

Agosto 1942.

L'aria è afosa.

La polvere aleggia nell'atmosfera coprendo con un velo sottile Napoli.

I bambini si rincorrono fra le strade, giocano a fare i soldati: "Pasca' si' muorto, cade 'nterra. T'aggio acciso!", urla uno scugnizzo.

Credono sia un gioco. Cosa possono saperne?

Il camion Fiat 621L attraversa i vicoli della città. Non è difficile incontrarne uno per la strada, sono diffusissimi. Cibo, vestiti, medicinali e persone: è impiegato per ogni tipo di trasporto.



Il mezzo continua il suo percorso.

"Gira a destra".

"Ora continua dritto".

Brevi battute, poi di nuovo silenzio. Il mezzo procede rumorosamente per via S. Teresa degli Scalzi.

"Le bombe hanno scassato tutte le strade".

Le buche sballottano il mezzo, e le scatole traballano.

"Che ci sta in tutti questi scatoloni?" mormora lui, senza staccare gli occhi dalla strada.

Un ragazzo, non più di 17 anni. Il naso aquilino, la pelle scaldata dal sole.

Mani fisse sul volante, le nocche bianche tradiscono quel muro di sicurezza che si è creato attorno.

Orfano, da un giorno all'altro si è ritrovato uomo.

Gli occhi fissi sulla città.

Lo sguardo di chi prova in tutti i modi ad essere forte, pronto, adulto.

"Non mi aspettavo questa domanda". Sussurra la donna, guardando la coltre di fumo proveniente da una casupola lì vicino. "Gira a sinistra".

Il mezzo attraversa la strada invasa dalla gente: un uomo a terra, ucciso.

"'A guerra fa ascì tuttu quante pazze!" urla una vecchia dal viso stanco e disperato.

“Pecchè? Non ve lo aspettavate?” chiede il giovane, la voce sommessa.

“Nessuno me l’ha mai chiesto”.

Tutti si limitano a portare il camion, a svolgere il loro compito. Le persone vanno avanti per inerzia, senza soffermarsi, chiuse nel loro mondo ovattato.

I conducenti caricano le casse, guidano, scaricano le casse, guidano di nuovo.

“Il silenzio plasma il viaggio”. Asserisce con voce ferma e calma lei.

Il veicolo svolta bruscamente.

“E pparole voste m’hanno fatto sbaglià.”

“Sii più attento, non stiamo mica portando angurie!”

“E che stammo purtanno?” afferma, visibilmente curioso, il giovane. L’espressione di un bambino.

“Un tesoro inestimabile. Non esiste nulla di più prezioso di ciò che stiamo trasportando oggi”.

Il ragazzo si drizza improvvisamente sul sedile, le spalle larghe e forti, l’aria di chi sta compiendo una missione importantissima.

“Che sono? Gioielli? Pietre preziose? Brillanti?” chiede incalzante lui, il petto rigonfio nella camicia logora.

L’orgoglio del pezzente.

“Nulla di tutto ciò!” mormora sorridendo la donna, che siede placidamente.

“Scusate eh, ma che ce sta ‘e cchiù ‘mpurtante ‘e nu brillante?” chiede il giovane, con sguardo confuso.

“Stiamo salvando, mio caro ragazzo, la nostra storia. La storia di secoli e secoli. Stiamo salvando il futuro. Queste qui, le vedi?” fa per girarsi lei.

“Queste scatole sono stracolme di libri, libri e ancora libri dei più grandi pensatori della storia dell’umanità. Sono il terreno da cui nasciamo, il cibo che ci mantiene in vita e la casa sempre pronta ad accoglierci”. Spiega la donna, con sguardo superbo.

Il ragazzo appare visibilmente deluso. Non riesce a comprendere come possa essere ritenuto così importante un ammasso di fogli. Lui i libri non li aveva mai letti, aveva sempre lavorato.

Quella che gli sembrava la missione più importante della sua vita, ora gli appare qualcosa di astruso, non riesce a ricercarne il senso.

“Ma perché sono accusi ‘mpurtante ‘sti libri?”

Un lungo silenzio precede le parole della donna. La strada ora è sconnessa, la campagna è affollata da contadini emaciati.

La terra è scura come la fuliggine dei camini.

“Giovanotto, i libri sono il più grande patrimonio che ogni generazione ha da offrire alla prossima. Permettono di liberare l’anima dalle catene dell’ignoranza, ti fanno viaggiare nel più lontano dei posti. Con i libri nessuno muore: viviamo centinaia di vite. I libri rendono immortali.”

Il giovane aggrotta la fronte.

Entrambi scrutano la strada che si prostra ai loro piedi. Il sole illumina cruenta distese di nulla.

Non è rimasto nulla.

I bombardamenti hanno spazzato via ogni traccia dell'uomo, ricoprendo il paesaggio di un mesto velo funerario, quasi come la terra fosse una vedova afflitta, inconsolabile.

Terra distrutta dall'uomo, riuscirai a liberarti dagli stracci in cui ti hanno costretta? Tornerai ad indossare allegri colori?

“Addò ‘e stammo purtanno?” chiede timidamente il ragazzo. Vuole capirne di più.

“A Calvi Risorta. Il parroco Cipolloni saprà aiutarci” asserisce fiduciosa lei.

“Ma pecchè ‘e purtammo ‘a n’ ata parte? Nun stanno bbuon a Napule?”

Alle parole del giovane, il viso della donna si vela di malinconia.

“La guerra non è un pericolo solo per noi uomini. I continui bombardamenti minacciano la Biblioteca, i tedeschi cercano in ogni modo di appropriarsi delle nostre ricchezze. La nostra è una missione disperata, ma non abbiamo scelta: a costo di rischiare la vita, dobbiamo condurre in salvo questi nostri tesori.”

La donna parla con passione e dedizione.

Il vento gli scuote i boccoli scuri, ultima traccia dell'infanzia. È così incuriosito da quella donna che gli siede di fianco, si sente così piccolo ed indifeso al suo cospetto.

È sempre stato un ragazzo sfrontato, che dichiarava a gran voce ciò che voleva, ed ora si sente intimorito ed insicuro.

Il rumore delle ruote a contatto con le buche è l'unico suono udibile.

È così tentato dal porle quella domanda, ma se ne vergogna.

La strada è deserta.

Con un filo di voce sussurra: “Mi potete leggere un libro?”

“Speravo me lo chiedessi. Ho subito capito che sei diverso, tu. Hai ancora quella luce bambina negli occhi, provi ancora interesse per ciò che ti circonda. Quella che ti andrò a leggere è una poesia scritta da un uomo non troppo tempo fa. Lui si chiama Giacomo Leopardi. È nato nelle Marche ma poi si è trasferito qui, a Napoli, dove riposa eternamente. Ha sofferto molto, Leopardi, la salute non gli ha permesso di vivere serenamente. Scrive questo testo a Recanati, sua città natale, mentre siede su di un monte. Egli si ritrova sopraffatto da immensi spazi, la quiete lo culla. Si sente inerme di fronte alla grandezza di ciò che lo circonda.”

***“Sempre caro mi fu quest'ermo colle,
e questa siepe, che da tanta parte
dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.”***

Il ragazzo ascolta attentamente la donna, lo sguardo vaga sulla campagna.

***“Ma sedendo e mirando, interminati
spazi di là da quella, e sovrumani
silenzi, e profondissima quiete
io nel pensier mi fingo, ove per poco***

il cor non si spaura.”

Le parole lo accarezzano, ne cullano l'animo. La donna legge con lentezza, la voce vince ogni rumore esterno. Non c'è più la terra bruciata, il cielo scuro, l'aria grave.

Entrambi fluttuano al di fuori di tutto.

***“E come il vento
odo stormir tra queste piante, io quello
infinito silenzio a questa voce
vo comparando: e mi sovvien l'eterno,
e le morte stagioni, e la presente
e viva, e il suon di lei.”***

Il paesaggio è una madre amorevole, ornata da fiori e colori gioiosi. Il cielo appare limpido e rasserenante, lontano da ogni nube. L'aria profuma di rinascita.

***“Così tra questa
immensità s'annega il pensier mio:
e il naufragar m'è dolce in questo mare.”***

Il camion si arresta bruscamente: da lontano appare Calvi Risorta.

La vita cittadina è solo un'eco lontana, il silenzio erge un muro fra loro e l'esterno.

Gli occhi dei due s'incontrano per la prima volta.

“Me ne potete leggere un'altra?”

È sera. Davanti a me decine di fogli accartocciati: l'inchiostro mi ha macchiato la pelle.

Mi sento terribilmente stanco.

La scrittura mi ha svuotato.

Tutto ciò che avevo da dire l'ho riversato in queste righe disordinate, pregne della mia vita.

Guardo dalla finestra.

Rivedo quella Napoli della mia infanzia, con la mente ritorno a quei giorni.

La casa gira vorticosamente, mutando il suo aspetto: c'è mia madre che rammenda i pantaloni rotti da mio fratello Giovanni, che mi rincorre con una spada finta, mentre urlo a squarciagola, nascondendomi fra le gambe di mio padre, che fuma un sigaro, guardandoci intenerito.

Sono passati decenni, ma non riesco a staccarmi da quell'immagine, sento ogni emozione di allora.

La guerra mi ha portato a ritenermi un uomo finito prima di potermi definire tale: non avevo sogni, scopi. Camminavo senza sentire la strada sotto i miei piedi, non percepivo l'odore della città. Mangiavo pochissimo, senza gusto.

Ero perennemente solo.

Poi ho incontrato lei.

Guerriera Guerrieri.

Lei mi ha donato un mondo, mi ha permesso di conoscere me stesso e ciò che mi circonda. Mi ritenevo un cadavere ancora capace di camminare, in attesa del giorno finale che avrebbe messo fine a quell'esistenza misera.

Con lei ho trovato la lettura, sono diventato protagonista di centinaia di storie, ogni giorno divento qualcun altro, ignaro di ciò che mi aspetta.

La solitudine ha assunto una nuova forma, non mi opprime ma accompagna.

Quel giorno di agosto era iniziato come un qualsiasi altro mattino, neanche mi guardavo più allo specchio, impaurito da ciò che avrei potuto trovarvi riflesso.

Guerriera mi ha reinsegnato a camminare, a vedere il mondo con sguardo nuovo.

Le sono immensamente grato.

È notte ormai. Mi avvicino al letto. Ripongo gli occhiali spessi sul comodino e faccio per spegnere la luce quando lo sguardo incontra un piccolo e sgualcito libro.

Sorrido.

È una raccolta di poesie di Giacomo Leopardi. Lei conosceva a memoria i canti. Gli autografi li aveva nascosti nella "cripta" dei sotterranei della Biblioteca, prima del bombardamento.

"A Lorenzo Crescenzo, che possa accompagnarti negli anni a venire. Tua sincera amica, Guerriera Guerrieri."

